

TESTIMONIANZA di CECCHETTO ANTONIO

Il Signor Cecchetto Antonio è un uomo umile e mite, nato a Villalta di Gazzo (PD) il 30/04/1919 e partito come soldato per combattere in diversi fronti della 2° Guerra Mondiale (1939-1945).

Antonio, figlio di una umile famiglia come lo erano la maggior parte delle famiglie in quel periodo era il settimo di otto fratelli: 3 sorelle (due delle quali non riuscì a conoscere perché morirono in giovane età, in seguito ad una epidemia di Tifo) e 5 fratelli, quattro dei quali furono soldati e vissero la prigionia. Il quinto fratello non si arruolò perché non riuscì a passare la visita medica per vari problemi fisici.

Il geniere Antonio partì per soldato il 4 Aprile del 1939 faceva parte della 1° SQUADRA (formata da 8 uomini compreso il maggiore), del 1° PLOTONE della 161° COMPAGNIA ARTIERI¹ il cui comandante capitano era Di Benedetto Vincenzo. La 161° Compagnia Artieri faceva parte del 51° BATTAGLIONE GENIO MISTO PER DIVISIONE MOTORIZZATA TRENTO, che comprendeva:

1. Gli artieri;
2. I telegrafisti;
3. I radiotelegrafisti;
4. I radiomarconisti;
5. I fotoelettricisti.

Il nostro Antonio, consapevole e convinto che l'Italia non era pronta alla guerra, dovette comunque partire il 4/04/1939, dopo aver ricevuto la chiamata alle armi. Il giorno che Mussolini con il suo famoso discorso dichiarò guerra alla Francia (10 Giugno del 1940), Antonio si trovava nei confini con l'Austria, nelle vicinanze di Trento, in un campo estivo con la sua squadra. Dopo aver visto la dichiarazione di Mussolini, rimasero tutti sbalorditi, perché Antonio racconta, che i rapporti tra Italia e Francia furono da sempre ottimi ...

Trasportati in una caserma non molto lontana dal campo estivo in cui si trovavano, furono, di lì a poco mandati in missione in Francia. La prima missione vera e propria per Antonio, per sostituire una squadra che era stata annientata. Antonio fortunatamente facendo parte del Genio, non è mai stato in prima linea, e nemmeno ha mai sparato un colpo o ucciso un nemico, poiché il compito della sua compagnia era quello di creare strade, ponti o quant'altro servisse per facilitare le missioni delle prime linee.

La sua esperienza in Francia durò poco poiché dopo 5-6 giorni dal loro arrivo, ricevettero la notizia che l'esercito di Hitler, dopo essere riuscito a passare la linea Maginot, arrivò a Parigi riuscendo ad occupare così anche la Francia.

Dopo questa breve esperienza, ritornato in Italia da qualche mese, fu richiamato e selezionato per andare sul fronte Africano; Antonio ricorda infatti che essendo ancora

¹ Allegato 1: Schema del 51° Battaglione

molto giovane, ed essendo quella missione, una missione per soldati di una certa esperienza, il capitano rimase stupito quando capì che seppur giovane, Antonio era già stato impiegato in Francia, ed era pronto ad essere impiegato per un'altra missione importante.

Quindi partì per l'Africa settentrionale, dove doveva preparare una piazzola per un cannone, in quanto era stato stabilito che quel luogo era un posto strategico, molto sicuro e con un'ampia veduta.

Antonio ricorda che quell'esperienza fu ricca di ricordi macabri, poichè oltre ad essere costantemente sotto il fuoco nemico e sotto i bombardamenti degli Angloamericani, che stavano preparando lo sbarco sulle coste italiane, incontrarono lungo il tragitto, dalla costa al luogo prestabilito, molti territori minati nel deserto che provocarono molti morti.

Dopo qualche mese, Antonio "fortunatamente" si ammalò di Nefrite, e fu quindi visitato dal Dott. Morabito, che lo mandò nell'ospedale da campo non molto lontano dal luogo della missione. Dopo alcune settimane, la malattia fece il suo "sfogo", e Antonio per ritornare al fronte avrebbe dovuto aspettare la commissione che stabiliva se i soldati erano nelle condizioni o meno per poterlo fare e quindi se avrebbero dovuto rimanere o tornare in Italia...

Arrivò così la prima commissione che non si pronunciò su Antonio, ma ne arrivò un'altra inaspettatamente che dopo pochi giorni, rispedì il nostro amico a casa. Fu quindi trasportato con un camion fino alla costa e poi con una nave arrivarono fino a Genova.

Una volta arrivato in Italia, trascorse 2-3 mesi nell'ospedale di Genova, dove guarì completamente. Dopo essere stato dimesso, fu mandato nel corpo "meno atti ai servizi di guerra", dove venivano mandati tutti quelli che si ammalavano, che erano feriti, o che per qualche ragione venivano rispediti in Italia.

Qui Antonio chiese di rimanere il più possibile vicino a casa e accolta la sua richiesta, fu quindi cambiato di battaglione e mandato a prestare servizio al 3° Magazzino Genio a Villa Vicentina, nelle vicinanze di Trieste.

Questo magazzino fu creato per servire i militari che agivano nei pressi della Slovenia; e quindi utilizzato per rifornire il magazzino presente a Divaca (Divča, una cittadina nella Slovenia), ma siccome i partigiani Slavi stavano avanzando e si temeva che avrebbero saccheggiato quel magazzino, furono selezionati 10 uomini per andare a spostare tutto il contenuto del magazzino dalla Slovenia a Villa Vicentina. Antonio fu scelto tra questi uomini e accettò l'incarico, senza sapere che da lì a poco sarebbe iniziato per lui un calvario....

Arrivati in questa cittadina slovena, Antonio si ambientò bene e ricorda che erano trattati benissimo, che ricevevano da mangiare molte cose buone. Ricorda inoltre che il vino non mancava mai e mangiavano persino pesce e trippe, insomma non si potevano lamentare visto che non mancava proprio nulla.

Dopo mesi e mesi di duro lavoro, ritornato in Italia, arrivò così l'otto settembre 1943....

Noi tutti staremo pensando: "Beh, è la data dell'armistizio con gli Angloamericani, cosa potrebbe succedergli di brutto?? Sarà quasi finita l'esperienza di Antonio!!",

invece non è così, anzi iniziò proprio in quel giorno (per molti una data da ricordare con felicità), la triste esperienza di prigionia di Antonio, che durò per ben tre lunghissimi anni...

LA PRIGIONIA:

La sua squadra che si trovava nel confine con l'Austria, svolgeva le sue normali attività, quando verso mezzogiorno, il tenente, visto che mancava Rossi al pranzo, disse che il suo vicino di camerata poteva andare a prendere al suo posto la "gavetta" del giorno e se ne fosse rimasta ancora, potevano dividersela all'interno della squadra... e così fecero.

Antonio andò quindi a prendere il pranzo al posto di Rossi, e gli altri si divisero quello che restava. Dopo il pranzo Antonio andò a cercare il suo amico e dopo qualche ora riuscì a trovarlo. Il Signor Rossi gli raccontò che era stato allo "spaccio" e che riuscì, nascondendosi, ad ascoltare la radio clandestina (assolutamente vietata da ascoltare), che proprio in quel momento stava trasmettendo la notizia che era stato firmato l'armistizio tra Italiani e Americani; ma che il bollettino ufficiale sarebbe stato trasmesso lo stesso giorno alle 20:30...

Il tenente, dopo aver scoperto ciò, reagì bruscamente, poi però decise anche lui di aspettare la conferma del bollettino ufficiale della sera.

Qualche ora più tardi tutti furono felicissimi nel sentire che l'armistizio era stato confermato, mentre il capitano mise sull'attenti i suoi soldati, sottolineando che ora il nemico, l'Italia ce l'aveva in casa, ed erano proprio i Tedeschi. A questo punto, il capitano aumentò la guardia di Ronda, che quella stessa sera tornarono dal tenente dicendogli che avevano avvistato una squadra di tedeschi che stavano per togliere le tende e sembrava se ne stessero andando.

La notte stessa i tedeschi attaccarono la cittadina dove la squadra del nostro Antonio era alloggiata, li disarmarono, gli fecero appoggiare le armi ad un muro e vennero portati fuori in file di quattro persone.

Antonio si ricorda che i pochi che riuscirono a sfuggire alla cattura, si salvarono perché, fingendosi "borghesi" con famiglia a carico, non venivano fatti prigionieri.

Vennero così portati in un campo di fortuna, a ciel sereno per 2-3 giorni, legati, senza mangiare e bere e circondati dal filo spinato. Furono poi portati nella caserma di Postumia, dove molte signore del posto andavano a portare ai prigionieri pane e un po' di viveri, e per raccogliere informazioni su di loro. Antonio riuscì a dare il suo indirizzo ad una signora, che molto gentilmente, scrisse subito a casa di Antonio per avvisare i famigliari che stava bene e per dirgli dov'era.

La sorella ricevuta la lettera, andò dalla moglie di un compagno di Antonio, residente a Bolzano Vicentino e insieme andarono a farsi fare il "lascia passare" per andarli a trovare e sincerarsi così di persona delle condizioni dei propri uomini. Quando la sorella di Antonio e la moglie arrivarono a Postumia, scoprirono che i due erano partiti il giorno prima.

Antonio scoprì questo, solo dopo un anno dalla sua prigionia, quando iniziarono a concedergli qualche libertà, seppure controllata; e quindi a comunicare con casa.

Da Postumia partivano ogni giorno convogli carichi di prigionieri diretti nei campi di lavoro tedeschi. Antonio partì dopo 7-8 giorni, venne trasportato in una stazione vicina e caricato su un vagone del treno insieme a molti altri uomini prigionieri. In questo vagone vi restò per ben 8 giorni, senza mangiare e bere, e se qualcuno doveva fare i propri bisogni personali, era costretto ad andare in un angolo del vagone dove c'era un po' di segatura...

Il treno fece solo due soste della durata di qualche minuto, dove qualche prigioniero disperatamente cercava la fuga, ma nella maggior parte dei casi venivano poi trovati e fucilati.

Il treno arrivò finalmente a un campo di concentramento a Stablac in Polonia², dove vennero selezionati, e dove i soldati gli presero le sue generalità e gli assegnarono un numero di matricola, che consisteva in una targhetta metallica che si doveva sempre portare al collo.

Da quel momento disse Antonio: "diventai un numero: **IT 5175**"

Dopo alcuni giorni dove venne addirittura picchiato per cercare di convincerlo ad andare a combattere con i tedeschi al fronte, visto il suo rifiuto, venne mandato in quello che fu il suo primo campo di lavoro, a **Königsberg (ora kaliningrad)** in Polonia.

Qui lavorava all'interno di magazzini militari dove racconta che riuscì a recuperare di nascosto qualcosa da mangiare per cercare di sopperire alla fame. Lavorò infatti sul magazzino dei cereali, su quello del tabacco e su molti altri ancora, fino a qualche giorno prima di Natale, fu poi costretto a ritornare nel campo di concentramento perché i russi stavano avanzando.

Il giorno di Natale, una guardia venne e prese una ventina di uomini, tra cui Antonio, li caricarono in un furgone e li trasportò a circa 15 Km di distanza, dove c'erano molte casse di proiettili accatastate, e gliele fecero spostare di qualche metro, cosa che non aveva nessun fine. "...Nevicava e faceva molto freddo, non ce la facevamo più!" racconta Antonio le mani si attaccavano alle casse di ferro... verso le due arrivò un camion con un po' di brodaglia fredda e poi ancora lavoro. A tarda sera li riportarono al campo. Fortunatamente in quel campo Antonio non ci rimase molto perché poi fu costretto a partire a piedi per destinazione ignota: camminarono per diversi giorni, sempre per campi, con la neve che arrivava alle ginocchia, perché la strada dovevano lasciarla libera per non creare disagi alle truppe che costantemente la affollavano. Alla sera si fermarono a riposare un po', dormendo il più delle volte all'aperto e alla mattina presto dovevano ripartire.

Arrivarono finalmente in Polonia, dopo giorni e giorni di cammino, in una località di campagna nell'Alta Slesia, precisamente ad Annal, dove c'era un campo di lavoro per la miniera di carbone, alle dipendenze di Auschwitz, ricorda infatti che mentre lavorava all'esterno sentiva spesso l'odore da pelle bruciata che proveniva da una serie di roghi visibili ad una certa distanza; ricorda anche che chi commetteva qualche sbaglio, veniva minacciato dicendogli che presto lo avrebbero trasportato ad Auschwitz.

² Non sono certo sia Stablawki, ma trovandosi in Polonia, ed essendo poi trasferito al confine con la Russia, risulta molto più probabile come tragitto in confronto a Stablach che si trova in Svizzera.

Qui perquisirono tutti quelli che arrivavano, portandogli via tutto quello che avevano, anche semplici foto ricordo. Furono portati all'interno di uno stanzone, li fecero spogliare nudi, li rasarono con una macchinetta, li mandarono sotto le docce, sempre o troppo calde o troppo fredde, poi dovettero passare per la disinfezione a spray e in fine seguiva la visita medica, che stabiliva se eri o meno idoneo al lavoro in miniera.

Proprio alla visita medica, Antonio incontrò l'uomo che secondo lui gli salvò la vita, poiché, il dottore Francese che lo visitò, con un cenno e una pacca sulla spalla, gli fece capire che sarebbe andato tutto bene... sulla carta scrisse TBC (tubercolosi), e quindi non adatto al lavoro in miniera.

Fu quindi mandato a svolgere la mansione di garzone per aiutare un idraulico a montare i bagni della miniera che stavano ampliando.

Anche questo lavoro terminò, e gliene assegnarono subito un altro, dove doveva a turno fare il fuochista in una caldaia. Qui Antonio racconta che non stava male, poiché per lo meno era al caldo e dopotutto il lavoro non era durissimo: doveva solo tenere pulita la caldaia dalla polvere che il carbone creava bruciando; in più era aiutato da un Polacco e da un Tedesco che gli davano il cambio.

L'avanzata dei russi procedeva, costringendo i tedeschi ad evacuare anche quel campo. Fu spostato così in un nuovo campo di lavoro, in condizioni durissime. Era costretto a lavorare nelle ferrovie, dove, a gruppi di quattro dovevano posare delle traversine e in particolare doveva con la mazza, battere dei bulloni per fissarle. Antonio però era costretto a colpire il bullone andando a ritmo con altri quattro uomini, chi non stava a ritmo, veniva colpito duramente con una frusta dalla guardia.

“Un giorno, la guardia condusse quattro di noi in una stazione vicina per scaricare un vagone di carbone, una volta arrivati, la guardia ci lasciò da soli avvisandoci di ritornare al campo una volta ultimato il lavoro. Arrivati a buon punto del nostro compito, decidemmo di rallentare il ritmo pensando che se avessimo finito prima del previsto, ci avrebbero mandati ancora sui binari a lavorare, fu così che uno di noi andò a spiare all'interno di uno dei vagoni parcheggiati in un binario abbandonato lì vicino, trovando un vagone carico di viveri diretti in Russia, riuscì così ad aprire un vagone carico di pasta italiana, facendo così un po' di scorta.

Appena rientrati, siamo stati avvisati che si erano accorti e sarebbero venuti a perquisirci. Mentre loro che dormivano nella stessa baracca, riuscirono a nascondere la refurtiva in un gabinetto aiutandosi a vicenda, io che dormivo in una baracca diversa dalla loro, sono riuscito a chiamare il sig. Ambrosini, un amico da Bolzano Vic. che si trovava nel campo vicino al nostro, ci incontrammo vicino al reticolato che ci separava e dividi a metà con lui ciò che eravamo riusciti a prendere, e io la nascosi in una doppia porta a tutti sconosciuta, riuscendo così a salvarla, sapendo che se ci avessero scoperti ci avrebbero fucilati”.

La fame aumentava e i tedeschi diventavano sempre più cattivi specialmente con gli italiani che venivano picchiati, insultati e chiamati traditori... Nel frattempo i russi avanzavano e Antonio continuava ad essere spostato sempre più verso occidente, attraverso distese di neve: le notti le passavano cercando di ripararsi e coprirsi come si poteva e la mattina di nuovo in partenza verso una destinazione ignota.

All'arrivo in nuovi campi di concentramento le condizioni peggioravano, un po' per il clima e un po' per il lavoro anch'esso molto duro e pesante. Antonio ricorda che uno degli ultimi campi, forse il più duro, fu un campo in una località dell'alta Sassonia, una località di montagna, dove le baracche erano poste sotto questa montagna, e siccome erano molto basse, quello che dormiva sul piano più basso ero a 10 centimetri da terra, e quello che dormiva al piano più alto, non poteva dormire "di spalla" perché avrebbe toccato la roccia (questo per far capire la posizione delle baracche...). In più durante la fine dell'inverno, quando la neve iniziava a sciogliersi, correva giù lungo la roccia bagnando tutti i pagliericci dei prigionieri...

Qui erano costretti a lavorare anche di notte, e durante il giorno quando non lavoravano o terminavano il turno di lavoro, andavano per le campagne limitrofe a cercare di nascosto qualcosa da mangiare arrivando a rubare patate dai campi dei contadini, rischiando qualche fucilata.

Antonio racconta: "...Anch'io avevo imparato a rubare e a chiedere la carità, specialmente in Polonia, dove le povere mamme che incontravo, raccontavano che avevano i loro figli che combattevano al fronte italiano e di nascosto, perché era proibito parlare con noi italiani, ci allungavano del pane o qualche patata. Ricorderò sempre quel giorno mentre stavo attraversando il bosco per andare alla ricerca di qualcosa da mangiare, in un paese vicino trovai una vecchietta con la borsa della spesa ma aveva poca roba dentro, mi parlò e mi chiese della mia famiglia, e si scusava dicendomi che non poteva darmi da mangiare così mi dette 5 fenici dicendomi di andare a prendermi una birra... a me non sarebbero mai serviti perché non potevo prendermi da mangiare, ma quel gesto mi rimase nel cuore e mi diede una grande forza per continuare a vivere... alla fine mi disse che anche lei aveva un figlio al fronte e che sperava fosse trattato bene dalle mamme italiane, proprio come lei stava facendo con i soldati che incontrava!"

Passando da un campo all'altro i giorni trascorrevano lenti e pesanti e le guardie continuavano ad affermare che la guerra sarebbe durata ancora molti anni, anche se da lontano si sentivano i colpi dei cannoni russi che avanzavano...

Con grande sorpresa una mattina di luglio si svegliarono e scoprirono che i tedeschi se n'erano andati, inoltre un maresciallo dell'aviazione si rivolse alle autorità civili le quali ci dissero che eravamo liberi... Fu così che iniziò il ritorno verso casa.

Una volta che si resero conto che effettivamente erano liberi, iniziarono a fuggire dal campo.

Antonio e altri suoi compagni, presero la via per la Cecoslovacchia.

Al confine, arrivarono nella cittadina di Náchod in Repubblica Ceca, dove furono accolti dai cechi che li fecero entrare nel loro territorio, aspettarono l'arrivo dei Russi. Dopo qualche giorno gli dissero che tutte le linee ferroviarie erano rotte e che si doveva aspettare che fossero ripristinate; ma chi voleva tornare a casa a piedi lo poteva fare.

Fu così che Antonio e altri tre suoi compagni si avviarono a piedi verso l'Italia.

Dopo giorni di cammino, arrivarono a Linz, nel confine con l'Austria dove furono accolti dagli americani che li trasportarono in un campo insieme a molta altra gente.

Da li furono trasferiti con un camion alla stazione dove raggiunsero Bolzano prendendo un treno.

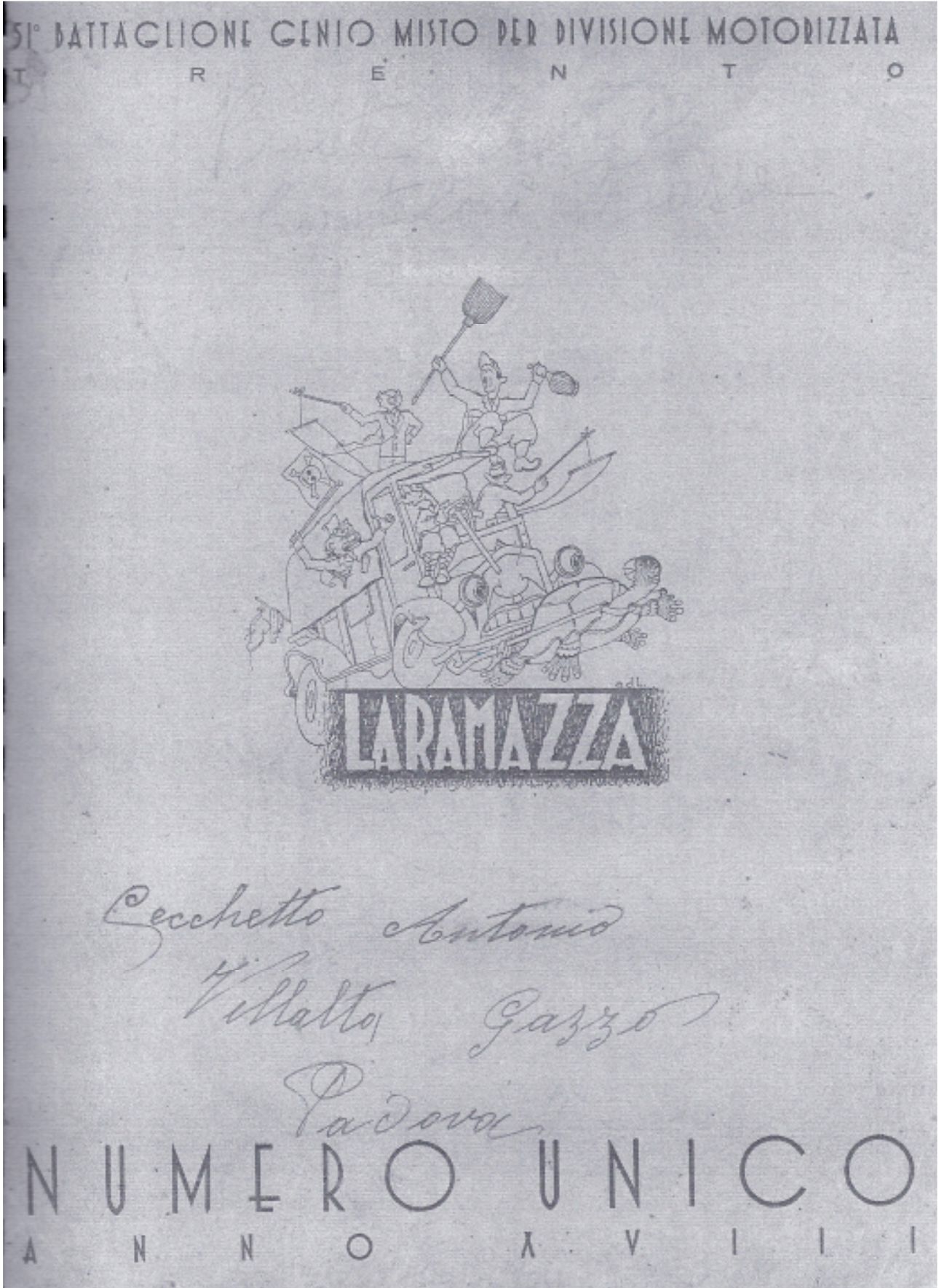
Una volta arrivato a Bolzano, dovette andare in una caserma vicina per far registrare le sue generalità e li trovò anche il camion che il comune mandava tutti i giorni per riportare a casa i reduci di guerra che arrivavano. Antonio ricorda che il camion era pieno zeppo di uomini, e che pur di non aspettare ancora un altro giorno prima di tornare a casa, salì sulla cappotta.

Il camion scese per la Valsugana, e a mano a mano che si avvicinava ai nostri paesi, il camion si svuotava.... Quando finalmente arrivò a Villalta, il camion si fermò e fece scendere Antonio a pochi passi da casa.

Una volta arrivato, fu accolto dalla sua famiglia con grande felicità, ma prima di rientrare a casa, volle lavarsi e cambiarsi i vestiti perché sporco e pieno di pidocchi.



ALLEGATO 1



51° Battaglione Genio Misto per Divisione Motorizzata

T R E N T O

Comandante Ten. Colonnello NOTTI Cav. FELICE

Alutante Maggiore in II: Tenente PICCO Sig. LUIGI

Ufficiale di vettovagliamento: S.Ten. FABBRO Sig. ARMANDO

Il Dirigente del Servizio Sanitario: S.Ten. MORABITO Sig. EDMONDO

Sottufficiali di Contabilità: Maresc. DE SANDRE FERRUCCIO — Serg. Magg. CARISTO GIUSEPPE

161ª COMPAGNIA ARTIERI

Comandante Capitano DI BENEDETTO Sig. VINCENZO

Plotone Comando
Comandante
S.Ten. Savona Luigi

Vice Com.: Serg. Cicchino Franco

I SQUADRA

Cap. magg. Brizzi
Geniere Ciprotti
Lodi
Ferraro
Benatti L.
Poltronieri
Marengo
Borghetti
Fondaroli
Salini
Volpi

II SQUADRA

Caporale Castellanare
Geniere Cassani
Bossi
Malaman
Manfioletti
Bottardi
Michelini
Vallieri
Caserini
Gatti

AUTISTI

Cap. magg. Trevisan
Cap. magg. Zanichelli
Gen. scelto Evangelisti
Geniere Benatti F.
Geniere Battilani
Mazzurana
Lucidi

MAGIORITÀ

Cap. magg. Mantovani
Tirelli
Monteverde
Caporale Bellodi D.
Geniere Lucchini
Molesini
Caporale Zanetti

ATTENDENTI

Geniere Doda S.
Papa
Favaron

Geniere Benatti V.
Sodillo
PUBBLICA
Cap. magg. De Cardona
Caporale Carloni
Geniere Battelli

CUCINA

Geniere Paizani
Chianelli

POSTINI

Cap. magg. Sacchi R.
Geniere Barisochiani

BAMBENI

Geniere Livoli

SPACCO

Geniere Proietti

MAGAZZINO

Geniere Ruscigno
Caporale Gatti
Brassi
Geniere Bedase

INFERMIERIA

Geniere Emanuele

SARTO

Geniere Zanatta

SESSA VIVENTI

Geniere Romolini
Puriocelli
Labarbera

1° Plotone

Comandante

S.Ten. Cultrera Tommaso

Vice Comandante: Serg. Bufalino

I SQUADRA

Cap. magg. Valori
Geniere Cecchetto
Colomba
Soragni
Fusani
Minotto
Mattioli
Vannelli

II SQUADRA

Cap. magg. Bronzi
Geniere Vidali
Pescinino
Ribola
Gen. scelto Quattrini
QGeniere Bonvicini
Pucci
Barucchelli

III SQUADRA

Cap. magg. Maretti
Geniere Mariotto
Betti
Salini
Manera
Bonfatti

IV SQUADRA

Cap. magg. La Furla
Geniere Balocchini
Scuricabarozzi
Baraldi
Chioschierini
Boso
Sbirrino

V SQUADRA

Caporale Bellodi A.
Gen. scelto Di Donna
Geniere Lombardi
Belli
Colusso
Parma
Ettori
D'Alessandro
Verza
Uggeri
Caporale Zambolin
Geniere Bossetto

2° Plotone

Comandante

S.Ten. Lecchetta Libero

Vice Com.: Serg. Campostriani Gian.

I SQUADRA

Capo Squadra:
Capo Squadra: Cap. magg. Bello
Vice Capo Squadra: Cap. Nocchi

Geniere Minazzo
Gestivo
Di Pietro
Beito
Buriolla
Antini
Berton
Zucchi
Zanini
Biondani
Celada
Gallati

II SQUADRA

Capo Squadra: Cap. magg. Cas
Vice C. Squadra: Cap. Baccarini
Gen. scelto Guerva A.
Geniere Colla
Bossetti
Toffanti
Signorini
Montini
Caporale Piffer
Gen. scelto Volterrani
Geniere Tarquini
Cozzolino
Cardinali
Floravanti

III SQUADRA

Capo Squadra: Cap. magg. Ma
Vice C. Squadra: Gen. sc. Mos
Geniere Scrangella
La Pasta
Vannelli
Dugato
Titoldini
Varetti
Ardizzi
Ghitti
Franzoni
Sacchi U.
Julianello
Polari